

# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. V, 2  
(XXXIII, 56)  
2023

faem

RUBETTINO



# Filologia

## Antica e Moderna

n.s. V, 2  
(XXXIII, 56)

**2023**

**RUBZETTINO**

## DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

## DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

## REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

## COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

## COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web [www.filologiaanticaemoderna.unical.it](http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it), devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo [redazione.faem@unical.it](mailto:redazione.faem@unical.it).

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

**FILOLOGIA ANTICA E MODERNA**  
**N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023**

**Articoli**

- 7 **Paola Anna Butano**  
*«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar*
- 23 **Guido Canepa**  
*Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia*
- 45 **Francesco Carloni**  
*Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda*
- 61 **Mirko Casagrande**  
*Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads*
- 73 **Gianfranco Castiglia**  
*Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)*
- 89 **Gennaro Celato**  
*Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana*
- 105 **Mario Chichi**  
*Finàite, cunti, cuntṛasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia*
- 125 **Anna Dellino**  
*Camilla a scuola: lezioni di 'confine'*
- 141 **Valeria Garozzo**  
*WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea*

- 161 **Annalisa Laganà**  
*Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956*
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**  
*Tracce di Nevio in Tibullo?*
- 195 **Ornella Scognamiglio**  
*Charles Paul Landon: 'un petit peintre'*
- 203 **Federica Sconza**  
*Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14*
- 223 **Enrico Simonetti**  
*«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini*
- 243 **Cristina Torre**  
*Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine*

## Articoli





Federica Sconza

## Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14

Il carme 3, 14 del *Corpus Tibullianum* pone numerosi problemi in ordine alla *constitutio textus*, sui quali non soffermano in modo particolare l'attenzione i commenti di L. Fulkerson, *A Literary Commentary on the Elegies of the Appendix Tibulliana*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 280-284 e R. Maltby, *Book Three of the Corpus Tibullianum: Introduction, Text, Translation and Commentary*, Newcastle upon Tyne, 2021, pp. 519-524; H. Tränkle, *Appendix Tibulliana. Herausgegeben und kommentiert*, Berlin-New York, de Gruyter, 1990, pp. 307-310, particolarmente attento al versante linguistico ed ecdotico, concede un po' di più spazio ad alcune questioni in merito, ma sorvola su altre. Viceversa, una notevole bibliografia si è stratificata sul solo v. 6, particolarmente problematico e variamente marcato da *crucis*. Nelle pagine che seguono saranno dunque riconsiderati tutti i problemi testuali del breve carme<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> Non è forse da considerarsi adeguata la definizione di lungo corso di 'bigliettino', ancora presente in studi pregevoli come quelli di Roberta Piastrì, giacché può far pensare a un'effusione immediata e poco sorvegliata anziché a un congegno poetico accuratamente strutturato. Hanno fatto da battistrada per un'attenta valutazione del *proprium* poetico di Sulpicia e del suo valore letterario studi come M.S. Santirocco, *Sulpicia Reconsidered*, «CJ» 74 (3), 1979, pp. 229-239 e N.J. Lowe, *Sulpicia's Syntax*, «CQ» 38 (1), 1988, pp. 193-205, che per certi versi hanno trasferito da un piano di genere a un piano artistico il «weibliches Latin» identificato da O.F. Gruppe, *Die römische Elegie*, I, *Kritische Untersuchungen mit eingeflochtenen Uebersetzungen*, Leipzig 1838, p. 49, spesso frainteso, al di là delle intenzioni dell'autore, come

cercando di coniugare la sistematicità con l'apporto di ulteriori precisazioni e nuove considerazioni.

È opportuna anzitutto una minima contestualizzazione di (Tib.) 3, 14, che forma con 3, 15 un dittico dedicato a un tema tipico del repertorio elegiaco, quello del viaggio in campagna che separa gli amanti: selezionando un esempio per ciascuno dei rappresentanti canonici del genere, si può pensare a Tib. 2, 3, col programmatico esordio citato *infra*, a Prop. 2, 19, in cui la decisione di Cinzia di trascorrere un periodo nei *devia rura* sulle prime getta nello sconforto l'amante, e a Ov. *am.* 2, 16, dove è invece il poeta a essere trattenuto nella campagna sulmonese, vero e proprio *locus amoenus* reso sgradevole dall'assenza della donna. Sono tutti intertesti significativi per il nostro *elegidion* ben individuati dalla critica (R. Piastrì, *I carmi di Sulpicia e il repertorio tipico dell'elegia*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università degli Studi di Torino» 11, 1998, pp. 136-170, in part. pp. 146-147; S.J. Heyworth, *Place and Meaning in Tibullus, Lygdamus, Sulpicia*, in S. Frangoulidis-S. Harrison (eds), *Life, Love and Death in Latin Poetry. Studies in Honor of Theodore D. Papanghelis*, Berlin-Boston, De Gruyter 2018, pp. 69-84, in part. 80-81; Maltby, *Book Three...* cit., pp. 105, 523). Resta invece sullo sfondo il motivo del compleanno, che non trova tuttavia sviluppo secondo i moduli tradizionali del 'microgenere' del γενεθλιακόν<sup>2</sup> e rappresenta soltanto una circostanza concomitante. Proprio in occasione del suo natalizio Sulpicia<sup>3</sup> è infatti invitata a se-

lingua 'inferiore' usata dalle donne; egli pensava piuttosto a un modo di procedere complesso e involuto caratteristico della *forma mentis* femminile.

<sup>2</sup> Cfr. Tib. 1, 7; 2, 2; Prop. 3, 10; Ov. *trist.* 3, 13; 5, 5; vd. H.C. Bowerman, *The Birthday as a Commonplace of Roman Elegy*, «CJ» 12 (5), 1917, pp. 310-318; E. Cesareo, *Il carne natalizio nella poesia latina. Con una parte introduttiva su i precedenti del carne in Grecia, due appendici e un indice-prospetto e un'antologia ad uso delle scuole*, Palermo, Orfani Guerra, 1929; F. Cairns, *Generic Composition in Greek and Roman Poetry. Corrected and with New Material*, Ann Arbor, Michigan Classical Press, 2007<sup>2</sup> (Edinburgh, Edinburgh University Press, 1972<sup>1</sup>), s.v. nel *General Index*; F. Cairns, *Horace Odes 3.17 and the Genre Genethliakon*, in *Roman Lyric. Collected Papers on Catullus and Horace*, Berlin-Boston, De Gruyter 2012, pp. 412-440, in part. pp. 429-433.

<sup>3</sup> Poco conta qui che si tratti, secondo la *communis opinio*, della figlia di Servio Sulpicio Rufo, figlio dell'omonimo e illustre giurista, e di Valeria, sorella di Messalla Corvino (cfr. R.O.A.M. Lyne, *[Tibullus] Book 3 and Sulpicia*, in *Collected Papers on Latin Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 2007, pp. 341-367, in part. pp. 344-345 e Fulkerson, *A Literary*

guire (o raggiungere) Messalla nella sua *villa* aretina e, impossibilitata evidentemente a opporre un diniego, manifesta in toni ora malinconici ora inalberati tutto il suo disappunto per non poter festeggiare a Roma insieme all'amato Cerinto. La vicenda avrà poi un lieto fine giacché, come proclamano trionfalmente i due distici di 3, 15, il viaggio verrà annullato, secondo lo schema di Prop. 1, 8a e 8b, in cui il poeta è prima rassegnato a vedere Cinzia seguire un corteggiatore sino in Illiria e poi esulta per la decisione della *puella* di non partire malgrado promesse e doni dell'*alius*<sup>4</sup>.

Ecco l'assetto di (Tib.) 3, 14 in *Albii Tibulli aliorumque Carmina*, edidit Georg Luck, Stutgardiae-Lipsiae, Teubner 1998<sup>2</sup> (1988<sup>1</sup>), p. 103 (da cui mutuerò anche i *codicum sigla*):

Invisus natalis adest, qui rure molesto  
 Et sine Cerintho tristis agendus erit.  
 Dulcius urbe quid est? an villa sit apta puellae  
 Atque Arretino frigidus Arnus agro?  
 Iam, nimium Messalla mei studiose, quiescas,           5  
 †Neu tempestivae saepe propinque viae†  
 Hic animum sensusque meos abducta relinquo:  
 Arbitrii quin tu me sinis esse mei?

Nella sua prima teubneriana (non più nell'*editio altera*) Luck aveva prospettato in apparato la possibilità di leggere *molestus* al termine del v. 1, indotto forse dall'assenza di paralleli per *rus molestum* nella letteratura latina superstite. Ma naturalmente non è necessario intervenire su questa

*Commentary...* cit., pp. 29-33) oppure di una *persona loquens* creata ad arte (N. Holzberg, *Four Poets and a Poetess or a Portrait of the Poet as a Young Man? Thoughts on Book 3 of the Corpus Tibullianum*, «CJ» 94 (2), 1998-1999, pp. 169-191; T.K. Hubbard, *The Invention of Sulpicia*, «CJ» 100 (2), 2004-2005, pp. 177-194; Maltby, *Book Three...* cit., pp. 126-127).

<sup>4</sup> I manoscritti tramandano l'elegia come unitaria, e così è recepita da Paolo Fedeli nella sua teubneriana del 1984, mentre l'ed. Valla del 2021-2022 accoglie la divisione del carne in 8a e 8b (*idem* il testo critico oxoniense di Heyworth del 2007). Non mi addentro invece nel problema sollevato da *natalis... tuo* (A+, F, corretto in *suo* dall'Aldina del 1502) di (Tib.) 3, 15, 2, che introdurrebbe nel discorso il compleanno di Cerinto, 'tu' al quale è rivolto lo *scis* di v. 1. Considerando la formulazione testuale e gli echi incrociati che legano 3, 14-15, è difficile dubitare che si parli di un'unica ricorrenza, il *dies natalis* di Sulpicia.

*iunctura*, esemplificativa di quella «pathetic fallacy» riconosciuta fra i tratti caratteristici dello stile di Sulpicia<sup>5</sup> e connotata da un aggettivo di sapore colloquiale, evitato nella poesia elevata<sup>6</sup>. Oltretutto questo *rus*, anticipando la *villa* di v. 3 e in combinazione con essa, richiama Tib. 2, 3, 1-2 *Rura meam, Cornute, tenent villaeque puellam: / ferreus est, eheu, quisquis in urbe manet*, che rovescia la prospettiva filourbana espressa da Sulpicia (tuttavia nel ciclo di Nemesi la campagna non è vista con sguardo idealizzante quale modello di vita etica, come accadeva nel libro I, ma è lo spazio di una tormentosa *liaison*)<sup>7</sup>.

Si può poi passare a *puellae* in clausola di v. 3. Senza asserire la necessità di prediligere la variante minoritaria ma – mi sembra – per esplorare una possibilità, Lyne, [*Tibullus*] *Book 3...* cit., p. 355 si chiede «Has *puellis* (H) anything going for it?» e suggerisce un parallelo ancora con Tib. 2, 3: *o valeant fruges, ne sint modo rure puellae* (v. 67, erroneamente cit. come 66) presenta in effetti un analogo plurale generalizzante, non privo di sfumatura ironica, per riferirsi invece a una persona specifica. Aggiungerei che una simile interferenza tra caso particolare ed enunciazione per così dire gnomica potrebbe riscontrarsi a proposito delle *tempestivae... viae* del tormentato v. 6, a patto di non alterare la lezione dei manoscritti e di intendere il nesso come plurale (vd. *infra*).

Non v'è motivo di sospettare neppure, a v. 4, di *Ar(r)etino* (Z+), magari a beneficio dell'emendamento *Reatino*<sup>8</sup>, che introdurrebbe il ri-

<sup>5</sup> Santirocco, *Sulpicia Reconsidered...* cit., pp. 231-232; Maltby, *Book Three...* cit., p. 520.

<sup>6</sup> B. Axelson, *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund, Ohlssons, 1945, p. 60; P. Fedeli, *Sesto Propertio. Il primo libro delle Elegie. Introduzione, testo critico e commento*, Firenze, Olschki, 1980, p. 154 (*ad Prop.* 1, 5, 1; nell'ed. Valla, come già prima nell'OCT di Heyworth, l'intero distico è posto in chiusura di 1, 4, secondo il ripristino di P.J. Enk, *Ad Propertii carmina commentarius criticus*, Zutphaniae, Thieme & Cie, 1911, pp. 18-20).

<sup>7</sup> Su *rus* per designare una tenuta cfr. e.g. Cic. *S. Rosc.* 133; *Att.* 4, 18, 2 e vd. *OLD s.v. rus*, 2. L'intertestio tibulliano è ampiamente posto in risalto dalla critica: basterà citare Piastri, *I carmi di Sulpicia...* cit., p. 146; Heyworth, *Place and Meaning...* cit., p. 83; Maltby *Book Three...* cit., p. 521. Ricordo *en passant* che antica quanto Gruppe, *Die römische Elegie...* cit., p. 27 è l'identificazione di Cornuto – cui Tibullo si rivolge anche in 2, 2 – proprio con Cerinto (vd. Maltby, *Book Three...* cit., pp. 123-126 per una completa dossografia sul personaggio).

<sup>8</sup> *Albii Tibulli Carmina, ex recentione et cum animadversionibus I.G. Huschkii. Accedit speciem editionis Venetae A. M.CCCC.LXXII aeri incisum*, Lipsiae, Fleischer, 1819, pp. 646-647, 748. La seconda mano di G (sul margine inferiore) e gli *excerpta* di Pucci attestano

ferimento a una località di area sabina, più prossima a Roma e dunque particolarmente adeguata per una *villa suburbana*. L'aggettivo geografico *Arretinus* non è particolarmente diffuso nelle opere letterarie latine: la documentazione disponibile si riduce al nesso *agro Arretino* che torna identico in Sall. *Catil.* 36, 1, all'*Arretinum... praedium* di Attico ricordato da Nep. *Att.* 14, 3 e agli *Arretina testa* o *vasa* menzionati da Marziale (1, 53, 6; 14, 98, 1). Ma non basta certo questo a far dubitare della lezione poizore, al contrario corroborata da evidenze archeologiche che rendono plausibile l'esistenza di possedimenti dei Sulpicii in territorio aretino<sup>9</sup>, zona particolarmente rinomata per la cerealicoltura e la viticoltura (Plin. *nat.* 14, 36; 18, 87; 26, 87, cit. da Tränkle, Appendix Tibulliana... cit., p. 307), da cui, tra l'altro, proveniva Mecenate. A sfavore di *Reatino* gioca infine la prassi elegiaca di evitare l'uso di *atque* davanti a consonante<sup>10</sup>. Semmai, è seducente («tempting», per dirla con Heyworth, *Place and Meaning*... cit., p. 80) la scelta di Luck di mettere a testo *Arnus* in luogo del generico *amnis*, che spesso rimpiazzava a mo' di glossa gli idronimi nei manoscritti annotati: l'idea è già in *Nicolai Heinsii Dan. Fil. Adversariorvm libri IV numquam antea editi. In quibus plurima veterum Auctorum, Poëtatvm praesertim, loca emendatur & illustrantur. Subjiciuntur eiusdem Notae ad Catullum et Propertium nunc primum productae, curante Petro Burmanno, juniore, Harlingae, Folkert vander Plaats, 1742, p. 572 (nota raccolta già da Albii Tibulli equitis Rom. quae exstant ad fidem veterum membranarum sedulo castigata. Accedunt notae, cum variar. lectionum libello, & terni indices; quorum primus*

invece *Eretino*, che rimanderebbe a *Eretum*, città del *Latium vetus* in prossimità dell'incrocio tra via Salaria e Nomentana su cui vd. P. Togninelli (a c. di), *Tra Eretum, Nomentum e Crustumarium. Antiche modalità insediative nel territorio di Monterotondo*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2017.

<sup>9</sup> A. Fatucchi, *Le ferie aretine di Sulpicia (nota topografica)*, «Orpheus» 13 (1-2), 1976, pp. 145-160 illustra in dettaglio le risultanze di scavi archeologici condotti in Etruria. In particolare, in occasione di lavori di restauro si scoprì che la Pieve di S. Maria Assunta alla Chiassa Superiore fu costruita su una villa nobiliare romana, attribuita appunto alla *gens Sulpicia*.

<sup>10</sup> Lyne, *[Tibullus] Book 3...*, cit. 2007, p. 355, con rinvio a R.G.M. Nisbet-M. Hubbard, *A Commentary on Horace, Odes, Book II*, Oxford, Clarendon Press, 1978, p. 322 (*ad Hor. carm.* 2, 19, 11), da integrare con M. Platnauer, *Latin Elegiac Verse. A Study of the Metrical Usages of Tibullus, Propertius and Ovid*, Cambridge, Cambridge University Press, 1951, pp. 78-82 per una discussione delle sparute eccezioni, talora connesse a problemi testuali.

*omnes voces Tibullianas complectitur*, Amstelaedami, Wetstein, 1708, p. 465), che localizza la variante nel *Thuaneus* (ora Par. Lat. 8071). Non si rintracciano peraltro paralleli per *frigidus amnis* (vi si avvicina *frigida flumina* di Verg. *ecl.* 5, 25; Hor. *epist.* 1, 15, 9 parla di *frigida rura*), nesso che fa uso di un aggettivo ricco di risonanze nel lessico erotico, capace di designare anche indifferenza all'amore, in contrasto con l'accesa passione di Sulpicia<sup>11</sup>. Il tràdito *amnis* fu ritoccato in modo ancora diverso da Scaligero, il quale, chiedendosi in che modo un fiume dalle acque fredde potesse nuocere alla *puella*, ritenne opportuno correggere in *annus*, con l'effetto di ambientare la paventata gita in campagna nella stagione invernale<sup>12</sup>.

La lettura, come si vede, scorre fluida sino al v. 6, attorno al quale si sono addensati numerosi interventi per restituirlo in una forma ritenuta soddisfacente<sup>13</sup> (il senso resta chiaro: Messalla è invitato a desistere da uno spostamento inopportuno). Il *consensus codicum – neu tempestivae saepe propinque viae* – è riprodotto fedelmente da K.F. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus. The Corpus Tibullianum edited with Introduction and Notes on Books I, II, and IV, 2-14*, New York-Cincinnati-Chicago,

<sup>11</sup> Vd. R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1991 (ed. or. Paris, Hachette, 1902), pp. 155-156 per le sfumature semantiche di *frigidus* nel *lexicon amatorium*. Secondo la brillante formulazione di Heyworth, *Place and Meaning...* cit., p. 81, Sulpicia non è una *frigida puella* (Ov. *am.* 2, 1, 5).

<sup>12</sup> *Catullus, Tibullus et Propertius, ex recensione Johannis Georgii Graevii...* cit., p. 326, con assenso di *Albii Tibulli Carmina, ex recentione et cum animadversionibus I.G. Huschkii...* cit., p. 647. *Frigidus annus* ricorre tal quale in Verg. *Aen.* 6, 311 (e non 611, come si legge in Lyne, *[Tibullus] Book 3...* cit., p. 355; e vd. N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, 2, *Commentary and Appendices*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2013, p. 262); cfr. Hor. *epod.* 2, 29 *annus hibernus* (con Horace, *Epodes*, Ed. by D. Mankin, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 76 e L. Watson, *A Commentary on Horace's Epodes*, Oxford, Oxford University Press, 2003, p. 104).

<sup>13</sup> Il regesto più esauriente resta, sino alla data di pubblicazione, K. Vretska, *Tibull IV 8, 6*, «Gymnasium» 64, 1957, pp. 83-89. Vd. successivamente, oltre ai commenti al testo dell'*Appendix Tibulliana* e con consistente variabilità quanto ad approfondimento e informazione bibliografica, A. Dell'Era, *Corpus Tibullianum 3.14-15 (4.8-9)*, «RPL» 18, 1995, pp. 57-59, in part. p. 58; R. Pistri, *Il ciclo di Sulpicia (Corpus Tibullianum III 8-18 = IV 2-12)*, «BStudLat» 28 (1), 1998, pp. 105-131, in part. pp. 123-125; M. Nucci, *Corpus Tibullianum IV 8 (= III 14)*, «FAM» 29, 2005, pp. 67-77, in part. pp. 71-74; A. Cozzolino, *Due note esegetiche all'Appendix Tibulliana*, «Vichiana» 11 (1), 2009, pp. 21-30, in part. pp. 22-26; Lyne, *[Tibullus] Book 3...* cit., pp. 355-356, Heyworth, *Place and Meaning...* cit., pp. 79-80.

American Book Company, 1913 (che annota «*neu tempestivae*: really = the compound *intempestivae*»: p. 510) e, *crucibus insignitus*, da *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, ed. F.W. Lenz, Leiden, Brill, 1964<sup>2</sup>, p. 164 (non così *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, edd. F.W. Lenz-C.G. Galinsky, Lugduni Batavorum, Brill, 1971<sup>3</sup>, p. 166), Tränkle, Appendix Tibulliana... cit., p. 48 e dalle due edizioni di Luck.

Non v'è di fatto parola di questo pentametro rimasta immune da sospetti, a cominciare dal *neu* incipitario, qui privato del suo valore coordinante (che esercita, com'è noto, rispetto a congiuntivi concessivi, esortativi e ottativi, imperativi, complete e *verba timendi*): al riguardo la tradizione ha offerto i correttivi *heu* (H V<sup>2</sup>) e *non* (P), ambedue esperiti. *Saepe* ha suscitato perplessità perché trasforma lo specifico invito inopportuno di Messalla in consuetudine iterata. *Propinque* ha dato esca a discussioni per l'incertezza del suo valore semantico, fatto oscillare tra quello aggettivale di 'prossimo, incline' e quello sostantivale di 'parente'. E neppure *viae* in chiusa di verso è rimasto immune da tentativi di modifica. Ma cerco di andare con ordine.

Buona fortuna ha incontrato la proposta di Giuseppe Giusto Scaligero di legare il dativo *viae* a *propinque*, parafrasando «qui saepe te accingis itineri intempestivo» (*Catullus, Tibullus et Propertius, ex recensione Johannis Georgii Graevii, cum notis integris Jos. Scaligeri, M. Ant. Mureti, Achill. Statii, Roberti Titii, Hieronymi Avantii, Jani Dousae Patris & Filii, Theodori Marcilii, nec non selectis aliorum*, Traiecti ad Rhenum, van Zyll, 1680, p. 326); in tal mondo è sufficiente intervenire sul verso con mano leggera adottando la variante *non dei recentiores*. Il raffronto con Lucan. 6, 1 *Postquam castra duces pugnae iam mente propinqui*, dove tuttavia l'ablativo *mente* esplicita e rafforza l'idea di imminenza e intenzionalità, non pare di per sé sufficiente a corroborare una simile lettura.

Della tesi di Scaligero fu censore severo Christian Heyne («Qua interpretatione nihil contortius vidi»), che a sua volta avanzò *non tempestivam sic properare viam* (*Albii Tibulli Carmina libri tres cum libro quarto Sulpiciae et aliorum Chr. G. Heyni editio quarta, nunc aucta notis et osservationibus E.C.F. Wunderlichii, II, Observationes in Tibullum*, Lipsiae, Vogel, 1817, pp. 392-393). La ricostruzione, più impegnativa sotto il profilo paleografico ma degna del massimo interesse per Tränkle,



Appendix Tibulliana... cit., p. 308<sup>14</sup>, non soltanto pone l'accento su una situazione precisamente determinata, ma integra con l'infinito il precedente *quiescas*, da intendere invece *absolute* nell'accezione di 'stare quieto, fermarsi'<sup>15</sup> laddove si considerino i vv. 5-6 autonomi dal punto di vista sintattico. Mentre l'uso transitivo di *propero* è diffuso in poesia – anche su un piano stilistico elevato – e nella storiografia sin dal I sec. a.C., la costruzione di *quiesco* con l'infinito, nel senso di 'desistere', sembrerebbe appartenere a un latino più antico, trovando attestazione solo in Plaut. *Most.* 1173 e in un autore dichiaratamente arcaizzante come Gellio (2, 28, 2).

Per una sorta di nemesi, Ernst Wunderlich ritornò all'esegesi di Sca-ligero, orientandola in modo leggermente diverso, nelle note apposte al commento dello stesso Heyne. Dato a *intempetivae... viae* valore di genitivo dipendente da *propinque*, sulla falsariga dell'espressione greca ἐγγύς εἶναι τινοῦς, Wunderlich chiosò «saepe tu iter intempetivum suscepture» (*Albii Tibulli Carmina libri tres cum libro quarto Sulpiciae et aliorum Chr. G. Heyni...* cit., p. 393); la spiegazione riuscì persuasiva per Smith, *The Elegies of Albius Tibullus...* cit., p. 510 e A. Kurfess, *Zu Tibull III 14 (= IV 8 Sulpicia)*, «Philologische Wochenschrift» 55, 1935, pp. 1326-1327, in part. p. 1326.

Una diversa strategia per sciogliere i dubbi intorno all'abitudine di Messalla di organizzare viaggi inopportuni è la correzione di *saepe* in *saeve*, il cui principale sostenitore fu R. Unger, *De C. Valgii Rufi poematis commentatio*, «Halis, Impensis Orphanotropei, 1848, p. 471»<sup>16</sup>, che per

<sup>14</sup> H.-C. Günther 2016, *Sulpiciae Elegidia. Text, Übersetzung, Einleitung und Anmerkungen*, Nordhausen, Bautz, 2016, p. 26 stampa un erroneo *non tempestivam sic properare viae* e, pur dichiarando nell'esile apparato critico «corr. Heyne», dunque un'adesione a questa linea interpretativa, mantiene irrelati, sia mediante la punteggiatura sia nella traduzione, *quiescas* e *properare*: il v. 5 è infatti interpunto «iam, nimium Messalla mei studiose, quiescas,», mentre a p. 31 si legge: «Der du zu sehr mich umsorgst, lass es sein, Messalla, und eile / Keinen Weg, den es jetzt nicht an der Zeit ist zu gehen (sic)!».

<sup>15</sup> Come in Hor. *serm.* 2, 1, 2; vd. *OLD* s.v. *quiesco* 4. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus...* cit., p. 509 parla di uso colloquiale non riscontrabile nel *corpus* elegiaco.

<sup>16</sup> Ma, come ricordato da Unger, già F.A. Rigler, *Annotationes ad Tibullum. Partic. III*, Potsdam, Decker, 1844, p. XXXIV aveva ventilato l'opzione («fortasse erues»), per poi preferire, «audacius», *non tempestivae, quae procul urbe, viae*. Con Unger convengono J.J. Hartman, *De Tibullo poeta*, «Mnemosyne», n.s., 39, 1911, pp. 369-411, in part. pp. 398-399, che perora *non tempestiva est, saeve propinque, via*; K. Mras, rec. a H. Jurenka, *Römische*



il resto mutò soltanto *neu* in *non*. Con la trasformazione dell'avverbio in attributo – per semplice scambio grafico: per fare un solo esempio, si consideri la tradizione di Prop. 2, 25, 12 – *propinquus* assume inevitabilmente il significato di ‘congiunto’.

Se poi si decide di mettere a testo la variante *heu* per conferire una sfumatura antifrastica e ironica (così M. Schuster, *Tibull-Studien. Beiträge zur Erklärung und Kritik Tibulls und des Corpus Tibullianum*, Wien, Hölder-Pichler-Tempsky, 1930, pp. 169-171, lasciando inalterato il resto del verso), *tempestivae... viae* va inteso come ricercato genitivo esclamativo<sup>17</sup>. Ma francamente questo cumulo di esclamazioni e invocazioni resta distante dalla limpidezza e dalla fluidità dell'occorrenza elegiaca in genere chiamata a sostegno, vale a dire Prop. 4, 7, 21-22 *Foederis heu pacti* (*taciti ω*, corr. Palmer), *cuius fallacia verba / non audituri diripuer* *Noti!* Oppure, seguendo L. Alfonsi, *Elegiaca: Corpus Tibullianum, III, 14, 5-6*, «Latomus» 12 (1), 1953, pp. 22-24 e tenendo sempre ferma la valenza sostantivale di *propinquus*, si deve spiegare *tempestivae... viae* come genitivo di qualità. Per ricorrere alla sua traduzione dell'intero distico (non priva di farraginosità): «sta tranquillo o Messalla troppo sollecito di me, o parente (zio) dal viaggio, oh sì tempestivo spesso! (= che hai disposto o disponi un viaggio)».

Frattanto una soluzione economica e lineare, fondata sempre su un ritocco minimo della prima parola del verso, era stata escogitata da *Albii Tibulli carmina. Accedunt Sulpiciae elegidia*, edidit, adnotationibus exegeticis et criticis instruxit G. Némethy, Budapestini, Sumptibus Academiae Litterarum Hungaricae, 1905, pp. 42, 214, che suggerì di mantenere l'autonomia sintattica dei due versi (mediante i due punti), adibire *non*

*Lyriker mit griechischen Parallelen*, 2. verbesserte Auflage, besorgt von J. Mesk, Zwei Hefte (*Text und Kommentar*), Leipzig-Berlin, Teubner, 1912, «ZfEG» 66, 1915, pp. 945-947, in part. p. 946, che prevede la sostituzione di *neu* con *nec*; Vretska, *Tibull IV 8, 6...* cit., pp. 88-89, proclive ad accettare pure *heu* a inizio verso (e in tal modo stampano il testo due autorevoli editori tibulliani come Lenz e Galinsky): vd. *infra* nel corpo del testo per quest'ultima scelta.

<sup>17</sup> Tra i casi entrati occasionalmente in concorrenza con l'accusativo esclamativo, il genitivo ricorre infatti in maniera particolarmente limitata, forse per influsso greco: A. Ernout-F. Thomas, *Syntaxe latine*, Paris, Klincksieck, 1953<sup>2</sup> (1951<sup>1</sup>), p. 61; J.B. Hofmann-A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München, Beck, 1972 (Verbesserter Nachdruck der 1965 erschienenen ersten Auflage), p. 85; A. Traina-T. Bertotti, *Sintassi normativa della lingua latina*, Bologna, Cappelli, 1985, p. 70.

a inizio pentametro e interpretare *tempestivae... viae* come nominativo plurale. Questa sorta di uovo di Colombo, così semplice e accattivante<sup>18</sup>, incontrò larghi apprezzamenti, da *Tibulli aliorumque carminum libri tres*, recognovit brevique adnotatione critica instruxit I.P. Postgate, Oxonii, Clarendon Press, 1915<sup>2</sup> (1905<sup>1</sup>), p. 72 (la prima ed. recava *neu tempestivae †saepe propinquae viae†*: vd. la nota immediatamente *supra*) a M.E. Deutsch, *Notes on the Text of the Corpus Tibullianum*, «UCPPH» 2 (9), 1912, pp. 173-226, in part. pp. 223-226, *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, texte établi et traduit par M. Ponchont, Paris, Les Belles Lettres, 1926, pp. xxxiii, 181 e E. Bréguet, *Le roman de Sulpicia. Élégies IV, 2-12 du «Corpus Tibullianum»*, Genève, Georg et Cie, 1946, p. 17 (ma segnalando in nota delle criticità), sino ai più recenti Lyne, [*Tibulle*] 3... cit., pp. 355-356 e Maltby, *Book Three...* cit., pp. 68, 522-523 (in verità abbastanza sbrigativo). Resta il sentore di «vague truism», per dirla con Heyworth, *Place and Meaning...* cit., p. 80, ma si restituisce un dettato meno involuto rispetto ad altre possibilità prospettate. Più semplice sarebbe soltanto lasciare inalterato anche *neu* col valore di *nec/neque* che assume in passi virgiliani come *Aen.* 8, 578-583 *sin aliquem infandum casum, Fortuna, minaris / nunc, o nunc liceat crudelem abrumpere vitam, / dum curae ambiguae, dum spes incerta futuri, / dum te, care puer, mea sola et sera voluptas, / complexu teneo, gravior neu nuntius auris / vulneret* o, con l'equivalente *neve*, 7, 263-265 *ipse modo Aeneas, nostri si tanta cupido est, / si iungi hospitio properat sociusve vocari, / adveniat, vultus neve exhorrescat amicos*. Qui, però, rispetto

<sup>18</sup> Confesso di non apprezzare particolarmente la dicitura «il male minore» adottata da Cozzolino, *Due note esegetiche...* cit., p. 26, in quanto rischia di veicolare il messaggio che qualsiasi messa in discussione della paradossi sia in sé nociva, perdendo di vista la fluidità connaturata all'«oggetto» testo in una tradizione manoscritta. Si osservi, di passaggio, che a p. 25 si asserisce erroneamente che Némethy e Postgate avanzarono indipendentemente nel 1905 l'interpretazione su esposta. Ma basta consultare le due edd. di Postgate per rendersi conto che egli optò inizialmente per *neu tempestivae †saepe propinquae viae†*, mentre nell'*editio altera* adottò l'esegesi dello studioso magiaro riconoscendolo indiscutibilmente come *πρῶτος εὑρητής*: «*uiae plurale esse primus intellexit Némethy*». Se «nessuna annotazione si può leggere [...] in merito nel suo [*i.e.* di Postgate] apparato critico» del 1905 (Cozzolino, *Due note esegetiche...* cit., p. 26 n. 19) è perché evidentemente la pubblicazione pressoché in parallelo dei due lavori non aveva consentito all'editore oxoniense di conoscere per tempo la proposta di Némethy, che in seguito reputò convincente.

al nostro passo, la disgiuntiva è sempre accompagnata da un secondo verbo<sup>19</sup> (è pur vero che il pentametro di Sulpicia così inteso implica la presenza di una forma di *sum*, verbo per eccellenza soggetto a ellissi).

Parimenti poco ‘invasivo’, ma più complesso rispetto all’interpretazione da dare del testo risultante, è l’approccio di A. Lesky, *Zu Corp. Tibull. IV 8 (Sulpicia)*, «RhM», Neue Folge, 90 (4), 1941, pp. 341-346. In aggiunta alla sostituzione di *neu* con *nec*, il filologo immaginò che *viae* derivasse per corruzione da un *vicis* abbreviato in *viċ*, rafforzando la tesi col richiamo alla tradizione di Verg. *georg.* 1, 417-418 *tempestas et caeli mobilis umor / mutavere vias*, etc., in cui Jeremiah Markland (*P. Papinii Statii Silvarum libri quinque*, ex vetustis exemplaribus recensuit et notes atque emendationes adiecit J.M., Londini, Bowyer, 1728, p. 278), ipotizzando la presenza di un originario *vices* in Stat. *silv.* 5, 2, 152-153 *felix qui viridi fidens, Optate, iuventa / durabis quascumque vias vallumque subibis*, aveva esteso la possibilità al passo delle *Georgiche*. Perdi più, recava *vices* un testimone virgiliano di IX-X sec., il Guelferbytanus Gudianus lat. 2° 70 (γ), prima che una mano correttrice introducesse *vias*<sup>20</sup>. Poiché *vicis* può indicare una funzione svolta facendo le veci di un’altra persona, un *propinquus intempestivae vicis* (con genitivo qualificativo) sarebbe «ein Verwandter, der eine unbequeme Rolle spielt, eine lästige Funktion ausübt» (Lesky, *Zu Corp. Tibull. IV 8...* cit., p. 345), con riferimento alla tutela che Messalla avrebbe esercitato sulla nipote Sulpicia una volta che quest’ultima aveva perso il padre<sup>21</sup>. La ragazza recriminerebbe dunque *quod Messalla intempestivam vicem explet* o *praestat* (Lesky, *Zu*

<sup>19</sup> Cozzolino, *Due note esegetiche...* cit., p. 25 n. 21. Sul primo brano vd. P.T. Eden, *A Commentary on Virgil: Aeneid VIII*, Leiden, Brill, 1975, p. 157 e L.M. Fratantuono-R.A. Smith, *Virgil, Aeneid 8. Text, Translation, and Commentary*, Leiden-Boston, Brill, 2018, p. 617 e, per *neu* = *nec* cfr. Hofmann-Szantyr, *Lateinische Syntax...* cit., p. 338.

<sup>20</sup> Vd. da ultimo la teubneriana di Silvia Ottaviano (*Bucoliche*) e Gian Biagio Conte (*Georgiche*) del 2013. Sul fronte staziano B. Gibson, *Statius Silvae 5. Edited with and Introduction, Translation, and Commentary*, Oxford, Oxford University Press, 2006 passa invece sotto silenzio la questione, sia in apparato che nel commento.

<sup>21</sup> L’idea che Messalla abbia assunto importanti responsabilità nei confronti della *filia sororis* riposa sulla notizia di Hier. *adv. Iovin.* 1, 46 (che presumibilmente citava dal *De matrimonio* di Seneca) secondo cui *Valeria Messalarum soror, amisso Servio viro, nulli volebat nubere*: l’età ancora idonea per contrarre nuove nozze ha fatto supporre che il marito fosse deceduto giovane.

Corp. Tibull. IV 8... cit., p. 345; la combinazione con *expleo* è in Tac. ann. 4, 8, quella con *praesto* in Phaedr. 3 prol. 14).

Chiudo la rassegna rammentando soltanto qualche altra congettura più o meno articolata e/o distante dalla paradosi: *neu tempestivae perge monere viae* (*Albii Tibulli Elegiarum libri duo. Accedunt Pseudotibulliana*, recensuit A. Baehrens, Lipsiae, Teubner 1878, p. 82 in apparato [«fortasse»], seguito da *Albii Tibullii Elegiae cum carminibus pseudotibullianis*, edidit E. Hiller, Lipsiae, Tauchnitz, 1885); *non tempestivae parce, propinque, viae*<sup>22</sup> (C.M. Francken, *Ad Tibullum*, «Mnemosyne», n.s., 13 (2), 1885, pp. 176-187, in part. p. 186); *seu tempestivast, sive propinqua via* (A. Cartault, *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, Paris, Colin, 1909, p. 256); *neu tempestiva spem rape opemque viaei* (emendamento di Louis Havet adottato da *Tibulle et les auteurs du Corpus Tibullianum*, texte établi d'après la méthode de critique verbale de Louis Havet par L. Pichard, Paris, Champion, 1924, p. 168: la corruzione in *propinque* sarebbe stata propiziata da *saut du même au même*); *num tempestivae saepe propinque viae?* (Dell'Era, *Corpus Tibullianum 3.14-15 (4.8-9)*... cit., p. 58); *ne intempestivae saepe, propinque, viae*, vale a dire *quiescas ne sint intempestivae saepe, propinque, viae*, con erronea distinzione di *ne in-* a generare il tradito *neu* (P. Paolucci, *Sulpicia e l'antitesi*, «Myrtia» 28, 2013, pp. 129-140, in part. p. 137 n. 37).

Confido che il quadro ricostruito – sintetico rispetto alla varietà e complessità delle posizioni sostenute ma sufficiente a rendere l'idea di una situazione intricata – possa costituire uno sfondo adeguato su cui situare le considerazioni che ora propongo.

Iniziamo da *neu tempestiv\**, lasciando per il momento da parte il numero (come s'è visto, alcuni interventi prevedono il singolare). A meno che non si voglia conferire una patina di sarcasmo attraverso la correzione in *heu*, soluzione che poco convince per tono e macchinosità della sintassi che ne risulterebbe, il significato dell'aggettivo dev'essere negato: la *via* non potrebbe cadere in un momento più sbagliato, costringendo Sulpicia e Cerinto a separarsi nella lieta occasione del compleanno di lei. Ora, nella poesia augustea *tempestivus* figura in Verg. *georg.* 1, 256;

<sup>22</sup> Per un *lapsus* (tradito dall'errata sintassi di *parco*) Cozzolino, *Due note esegetiche...* cit., p. 23 scrive *non tempestivam, parce, propinque, viam*.

Hor. *carm.* 1, 23, 12; 3, 19, 27 (in 4, 1, 9 *tempestivus* è comparativo dell'avverbio); *epist.* 2, 2, 142; Ov. *met.* 5, 500; 14, 584 (in *trist.* 4, 10, 81 ricorre l'avverbio), mai preceduto da negazione; l'antonimo *intempestivus*, costruito col prefisso privativo, si trova invece soltanto in Ovidio, perlopiù nella produzione in distici: *am.* 3, 7, 67; *met.* 4, 33; 10, 689; *fast.* 1, 434; 6, 342; *trist.* 4, 5, 16; 5, 6, 45 (l'avverbio in *Pont.* 4, 11, 20)<sup>23</sup>. Non sarà pertanto avventato immaginare che *neutempestiv-* possa derivare da erronea lettura di *intempestiv-*, come suggerito *dubitanter* in apparato da Lenz 1964<sup>2</sup>, p. 154 («*num Intempestivae?*»); ma si ricordi l'osservazione di Smith citata *supra* all'inizio di p. 209) e sostenuto da Heyworth, *Place and Meaning...* cit., pp. 79-80.

Ma la compresenza di *intempestivae... viae* e *saepe* restituisce una generalizzazione piuttosto piatta che stigmatizza qualsiasi progetto di viaggio. Vedervi una scelta deliberata per esprimere risentimento in toni patetici e concitati mi pare una scappatoia troppo comoda. Il piccolo carme di Sulpicia ha un impianto drammatico ben definito, con tanto di *coup de théâtre* nell'ancor più ridotto componimento successivo, e le carte sono messe in tavola con chiarezza: l'*urbs* è *dulcis* – anzi *dulcissima* – e, specularmente, il *rus* è *molestum* perché il *natalis... sine Cerintho... agendus erit*; l'*hic* di v. 7 suggella una perfetta identificazione tra città e amato, presso i quali la *puella* lascerà il suo cuore. E certo non sta dipanandosi un discorso generale, calato in una riflessione sulle scelte di vita, circa l'antagonismo tra *via* e *amor* elegiaco: non siamo al celebre *Te bellare decet terra, Messalla, marique*, senza cambiare termine di raffronto e senza fuoriuscire dal *Corpus Tibullianum* (1, 1, 53; e subito prima: *O quantum est auri potius pereatque<sup>24</sup> smaragdi / quam fleat ob nostras ulla puella vias*).

Tra le soluzioni che non intervengono su questo punto, la reggenza al dativo (Scaligero) o al genitivo (Wunderlich) di *propinquus* aggettivale aggiunge l'ulteriore debolezza di una costruzione 'dura' e priva di riscon-

<sup>23</sup> Cfr. Heyworth, *Place and Meaning...* cit., p. 79, secondo il quale però *tempestivus* occorre nove volte in poesia augustea e *intempestivus* appare otto volte in Ovidio. Nella produzione poetica precedente ho trovato *tempestivus* soltanto in Plaut. *Truc.* 61, Cic. *carm. frg.* 32, 3 Blänsdorf, Lucr. 5, 1364 e *intempestivus* in Plaut. *Most.* 826, Lucr. 2, 873; 929; 6, 1102.

<sup>24</sup> Segnala Luck: «*potius pereatque E, Bernensis, Livineius ex coni.: pereat potiusque Z+: pereat pereatque Heins.: pereat pereantque Statius*» (p. 3).

tri (per sostenere il genitivo si può al massimo recuperare un supposto parallelismo col greco, che non trova comunque concreti raffronti). Alla dura reazione di Heyne rammentata *supra* si allinea il «ghastly» con cui Lyne, [*Tibullus*] *Book Three*... cit., p. 356 bolla la costruzione del distico 5-6 risultante dall'esegesi di Scaligero.

La sostituzione di *saepe* con *saeve* elimina il veicolo principe della consuetudinarietà che disturba, a costo di introdurre un aggettivo che connoterebbe Messalla in modo fortemente negativo e tradirebbe un atteggiamento rancoroso da parte di Sulpicia non in linea con il *mei studiose* di v. 5. Peraltro la *saevitia* designa soprattutto, nel lessico della poesia erotica, un atteggiamento di sprezzo da parte della persona amata o il carattere difficile della stessa, oppure è attribuita a Cupido (nonché ai suoi *ignes* e ai suoi *arma*) in quanto governa gli uomini con inflessibilità (Pichon, *Index verborum amatoriorum*... cit., pp. 257-258), accezioni estranee al nostro passo. Andrebbe spiegata anche in questo caso con una manifestazione parossistica di sconcerto la trasfigurazione di un invito in crudele e ineludibile ordine. Anche Fulkerson, *A Literary Commentary*... cit., p. 283, che stampa il testo di Lenz-Galinsky e se ne allontana in pochi casi, preferisce *saepe* dei manoscritti a *saeve*.

Quanto a *propinque*, che ha talora infastidito per l'assenza di ulteriori specificazioni<sup>25</sup> e non ha di fatto altri riscontri al vocativo singolare, passi come Catull. 41, 5 *propinqui* (voc.), *quibus est puella curae*; Prop. 1, 22, 7 *tu proiecta mei perpessa es membra propinqui*; 2, 6, 7 *quin etiam falsos fingis tibi saepe propinquos*; 4, 1, 79 *Di mihi sunt testes non degenerasse propinquos* inducono a credere che il vocativo del sostantivo (cfr. *OLD* s.v. 4b per altri esempi) crei meno problemi di lambiccate costruzioni aggettivali con il genitivo e il dativo. Osserva inoltre J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris, Les Belles Lettres, 1972<sup>2</sup> (1963<sup>1</sup>), p. 67 che *propinquitas* (e il derivato *propinquus*, ambedue significativamente ricorrenti nel *corpus* oratorio ciceroniano) «exprime de la façon la plus vague des relations

<sup>25</sup> Rigler, *Annotationes*... cit., p. XXXIV: «Offendit vocativus *propinque*, cum paullo supra idem casus, *studiose*, positus sit» (subito dopo: «sed, modo commode haec explicari possint, nihil morabimur alterum istum vocativum: mira tamen illa commenta novaeque verborum interpretationes non placent»); Bréguet, *Le roman de Sulpicia*... cit., p. 17 n. 1: «il est impossible d'admettre qu'on emploie le terme très général de *propinquus* en interpellant quelqu'un».

de caractère familial», indicando «proximité locale ou temporelle»; e se *propinqui* è stato riassorbito per metafora nel lessico dell'*amicitia*, «le mot tend à exprimer les relations les plus étroites, c'est-à dire celles qui sont basées sur la parenté».

Infine, il ritocco del clausolare *via\** in *vicis* sottrae *propinque* all'isolamento, inserendolo in una più ampia rete di significati (il v. 6 diviene in certo senso epesegetico rispetto al precedente), ma 1) elide dal componimento una vera e propria parola-chiave, 2) introduce in contraccambio un indugio sulla tutela di Messalla che spezza il filo del discorso con l'accusa molto forte di esercitare le proprie funzioni di tutore in modo per lo più inappropriato. Ancora una volta, perché inserire una rimostranza così velenosa e ad ampio spettro nel racconto di una vicenda specifica le cui coordinate spazio-temporali sono puntualmente precisate?

Alla luce di quanto notato, trovo si possa dare qualche credito, anche soltanto a livello diagnostico, alla congettura di Heyworth, *Place and Meaning...* cit., p. 80 *intempestiva est ista, propinque, via*, che lega la genesi del plurale a un'erronea scansione delle parole, foriera dell'ulteriore corruzione di *ista* in *saepe*. Può lasciare esitanti l'insistita ripetizione di suoni che si crea nella stringa *-tempESTivaESTiSTA*, a meno che non lo si voglia imputare a una deliberata volontà di prolungare l'eco fonica dell'aggettivo, cruciale per descrivere la situazione tratteggiata dall'*elegidion*.

Dopo un verso così tormentato, l'esametro seguente è immune da guasti e/o sospetti circa la genuinità del testo, ma un paio di difficoltà attendono al varco nel pentametro conclusivo, trasmesso nell'assetto *arbitrio quamvis* (AVX+: *quoniam* G) *non sinis esse meo*.

Ha disturbato soprattutto *quamvis*, non tanto perché s'accompagna all'indicativo, come accade sovente nel latino poetico e postclassico<sup>26</sup>, quanto piuttosto per il valore concessivo (introduce subordinate con cui si fa la più ampia concessione possibile alla volontà altrui, a prescindere dalla realtà di quanto ammesso).

<sup>26</sup> R. Kühner-C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, II.2, Hannover, Hahn, 1914<sup>2</sup>, p. 443; Ernout-Thomas, *Syntaxe latine...* cit., pp. 352-353; Hofmann-Szantyr, *Lateinische Syntax...* cit., p. 604; Traina-Bertotti, *Sintassi normativa...* cit., p. 457. Su questa costruzione può aver influito anche *quamquam* + indicativo, tanto che in età postclassica le congiunzioni si scambiano sempre più spesso reggenza.



Una prima possibilità d'intervento è accogliere *quoniam* di G, avallato da *Nicolai Heinsii Dan. Fil. Adversariorvm libri IV...* cit., p. 572 (già in *Albii Tibulli equitis Rom. quae exstant ad fidem veterum membranarum sedulo castigata...* cit., p. 465), Tränkle, Appendix Tibulliana... cit., p. 309 (che nota la facilità di confusione tra *quoniam* con *quamvis* a causa del sistema di abbreviazioni adoperato dai copisti; ma è argomento ancipite, che può valere anche in senso inverso) e Günther, *Sulpiciae Elegidia...* cit. In tal modo il rapporto di causa-effetto è limpido: poiché Messalla non consente a Sulpicia di agire secondo la propria volontà e di restare a Roma (*hic*), la ragazza non si separerà col cuore dall'amato.

Aquiles Estaço pensò invece di scindere *quamvis* in *quam*, riferito alla *puella*, e *vis*, da intendere come soggetto in luogo del *tu* sottinteso nella *vulgata* dei codici; consequenzialmente, l'umanista dovette modificare *sinis* in *sinit*<sup>27</sup>. A questa linea ricostruttiva parte della critica ha opposto l'inopportunità 1) dell'utilizzo di un termine come *vis*, portatore di un sema di violenza eccessivo per descrivere l'atteggiamento iperprotettivo ma pur sempre affettuoso di Messalla<sup>28</sup>; 2) del passaggio dalla seconda persona dell'apostrofe di v. 5 alla terza, rigettando per di più una tradizione compatta<sup>29</sup>. Mi sembrano due osservazioni ragionevoli, a patto di non trasformare la plausibilità in certezza inossidabile: premesso che si tratta di possibilità di esplorare e non di miei convincimenti, *vis* non potrebbe rispondere a una ricerca di drammatizzazione patetica e porsi in tal senso sulla medesima linea di *invisus*, *molesto* (v. 1), *tristis* (v. 2)

<sup>27</sup> *Catullus, Tibullus et Propertius, ex recensione Johannis Georgii Graevii...* cit., p. 367. Così legge anche, ad esempio, Postgate.

<sup>28</sup> Tränkle, Appendix Tibulliana... cit., p. 309: «daß die Änderung in *sinit* dazu zwingt, *vis* als Subjekt des Satzes aus dem überlieferten *quamvis* herauszuziehen, was inhaltlich nicht paßt; denn rohe Gewalt hat Sulpicia ihrem Onkel nach V. 5 schwerlich angelastet»; Lyne, [*Tibullus*] *Book 3...* p. 356: «Statt *uis* subject = 'force' – not, surely, something that S. is going to charge her uncle with»; Heyworth, *Place and Meaning...* cit., p. 79: «Messalla looks a far more natural subject than the conjectured *uis*: Sulpicia is subject to the authority of the *paterfamilias* rather than 'force'».

<sup>29</sup> Tränkle, Appendix Tibulliana... cit., p. 309: «Bei der Erklärung dieses höchst umstrittenen Verses ist von der Tatsache auszugehen, daß die gesamte Überlieferung *sinis* bietet»; Lyne, [*Tibullus*] *Book 3...* cit., p. 356: «*Sinis*, addressed to Messalla like 5f., looks pretty unimpeachable».



e, soprattutto, *abducta* (v. 7), che dice uno strappo molto forte? Il ricorso alla terza persona non potrebbe riallacciare la conclusione all'esordio in *Ringkomposition*? Ma si può anche pensare, in direzione opposta, a una simmetrica bipartizione fra terza persona nei primi due distici e seconda negli ultimi due...

Ad ogni modo, due affinamenti della ricostruzione di Statius si devono alla prima edizione di Luck e a Heyworth, *Place and Meaning...* cit., pp. 79-80 (gratificato da Maltby, *Book Three...* cit., p. 524: «may be right»). Lo studioso tedesco congettura *arbitrii quam vis non satis esse mei*, assegnando valore verbale e non più nominale a *vis* e introducendo *ope ingenii* l'avverbio. Ma nell'*editio altera*, come si è potuto constatare, egli preferisce accogliere la correzione di *Albii Tibulli Carmina libri tres cum libro quarto Sulpiciae et aliorum Chr. G. Heyni...* cit., p. 595 e, posta una pausa forte dopo *relinquo* di v. 7 (i due punti), stampa *arbitrii quin tu me sinis esse mei?*, con trasformazione della concessiva in interrogativa diretta. Heyworth avanza invece, senza soluzione di continuità col verso precedente, *arbitrio quam tu non sinis esse meo*, che fornisce un soggetto e un oggetto diretto al verbo della relativa. Gli ultimi due interventi citati sono accomunati, oltre che dall'eliminazione di *vis*, dallo scontro tra un 'tu' che osta e un 'io' che vuole resistere all'imposizione (*tu me; quam tu*). Anche sul versante dell'*ordo verborum* spicca l'iperbato a cornice che distanzia sensibilmente il sostantivo e l'aggettivo indicanti la libera volontà.

A tal proposito, un secondo problema testuale investe proprio il caso di *arbitrium... meum*. Per indicare che qualcosa dipende dal soggetto, rientra nella sua competenza, si svolge per sua iniziativa, il latino ricorre in genere al genitivo con le voci di *sum* (*mei/tui... arbitri esse*) e all'ablativo in presenza di verbi attivi (*meo, tuo etc. arbitrio facere*)<sup>30</sup>. Non stupisce dunque che un filologo di spiccata sensibilità linguistica come Heinsius si espresse a favore di *arbitrii... mei*, che persuase anche studiosi di gran lunga seriori<sup>31</sup>. Ma forse è eccessiva una distinzione

<sup>30</sup> *ThLL* 2, 414, 76–82; *OLD* s.v. *arbitrium* 4b) e 4c), che cita (Tib.) 3, 14, 8 nella forma in cui lo lesse Statius.

<sup>31</sup> *Nicolai Heinsii Dan. Fil. Adversariorym libri IV...* cit., p. 572 (già in *Albii Tibulli equitis Rom. quae exstant ad fidem veterum membranarum sedulo castigata...* cit., p. 465). L'apparato di Luck distingue tra «Broukhus. ex uno Italico» e «Heins. ex conii.». Oltre a rap-

così rigorosa tra le due costruzioni, d'altro canto equivalenti dal punto di vista semantico. E al cospetto dei due esempi che Tränkle, Appendix Tibulliana... cit., p. 310 trae da testi giuridici di II/III sec. d.C. (Afric. dig. 23, 5, 11 *si [fundus] arbitrio mariti sit, contra esse*; Ulp. dig. 30, 34, 14 *duo esse legata et arbitrio eius esse, an velit*)<sup>32</sup> è più prudente mantenere l'ablativo trådito.

Tutto considerato, è possibile che quanto restituito – pressoché all'unanimità – dai manoscritti conservi un'intelligibilità soddisfacente<sup>33</sup>: benché Sulpicia veda frustrato il desiderio di restare a Roma con Cerinto, strappata com'è alle dolcezze della città, non le si può tuttavia impedire di rimanere idealmente accanto al suo uomo col pensiero e con i sentimenti.

Così si conclude il carne, muovendosi sino alla fine sul confine tra rivendicazione di un'autonomia decisionale e subordinazione a un'autorità soverchiante, tanto che dell'intero dittico 3, 14-15 sono state date interpretazioni molto divergenti: lo spettro va dal riconoscimento di uno *specimen* di retorica persuasiva, il cui trionfo è sancito dal compiersi dei *desiderata* dell'io lirico (Santirocco, *Sulpicia Reconsidered*... cit., p. 232), all'individuazione di un riconoscimento della soggezione della *puella* alle figura maschile (W.W. Batstone, *Sulpicia and the Speech of Men*, in S. Frangoulidis-S. Harrison (eds), *Life, Love and Death*... cit., pp. 85-109, in part. pp. 94-96). Ma il viaggio, come che sia, non si farà,

presentare un punto fermo per il restauro testuale nelle due edizioni di Luck, pure divergenti sul resto del verso, *arbitri... mei* è ritenuto migliore da Dell'Era, *Corpus Tibullianum 3.14-15 (4.8-9)*... cit., p. 58. Non mi risulta pienamente perspicua l'affermazione di Nucci, *Corpus Tibullianum IV 8 (= III 14)*... cit., p. 76: «*arbitrio meo* [...] diventa *arbitrii mei*, secondo un uso dell'espressione al genitivo che, seppur meno usato del più comune ablativo, risulta attestato per esempio in Liv. 5, 22, 1».

<sup>32</sup> Meno solido appare l'ulteriore argomento che «lautete bekanntlich der Genitiv der Neutra auf *-ium* ursprünglich *-i* und erst seit Beginn der Kaiserzeit breitet sich die normalisierende Form *-iī* allmählich aus», sicché è arrischiato introdurre *per coniecturam* il termine *arbitrii* in un carne da assegnare con verisimile approssimazione agli anni Venti del I sec. a.C. Lo indeboliscono casi ricordati dallo stesso commentatore come Prop. 1, 6, 34 *imperii* (ma nella nuova ed. per Valla Fedeli preferisce *imperiiis*; vd. invece Fedeli, *Sesto Propertio. Il primo libro delle Elegie*... cit., p. 184, ove si accetta la lezione di ω e si parla di prima attestazione sicura di un genitivo in *-iī* dei temi in *-io-*) e 3, 3, 22 *ingenii*. In Ov. *trist.* 4, 4, 22 è sicuro il nostro *arbitrii*.

<sup>33</sup> Tra i sostenitori della paradossi si possono annoverare Smith, Lenz-Galinky, Lyne, [*Tibullus*] *Book 3*... cit., pp. 356-357, Cozzolino, *Due note esegetiche*... cit., p. 26; Maltby, *Book Three*... cit., p. 524 (sia pure con esitazioni rispetto a *quamvis*, come già osservato).

e il componimento (ancor più piccolo) che né da notizia presenta, al pari del predecessore, non poche spine riguardo al testo e all'esegesi.

## Abstract

The paper reconsiders all the textual problems of (Tib.) 3, 14 – which poses numerous critical issues with regard to the *constitutio textus* – trying to combine systematicity with the contribution of further clarifications and new reflections. Indeed, the commentaries of L. Fulkerson (2017) and R. Maltby (2021) do not particularly focus on the textual problems of the short poem, while that of H. Tränkle (1990) gives a little more space to some questions in this regard, but glosses over others. Conversely, a considerable bibliography has stratified on l. 6 alone, which is particularly problematic and variously marked by *cruces*.

Federica Sconza  
federica.sconza@unical.it





MISTO

Carta | A sostegno della  
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520